

Nell'articolo "La guerre de l'information dans la pensée stratégique chinoise" (La guerra dell'informazione nel pensiero strategico cinese), pubblicato nel 2000, la sinologa e ricercatrice francese, Valérie Niquet, ripercorre l'analisi condotta a partire dagli anni '90 dagli strateghi cinesi attorno ai concetti di "rivoluzione negli affari militari" (RAM) e guerra dell'informazione.

Di fronte allo sviluppo delle forze americane, infatti, emerso in particolare durante la guerra del Golfo, in Cina è sorta l'esigenza di modernizzare l'Armata popolare di liberazione, al fine di riaffermare lo status di grande potenza, se non addirittura di superpotenza, del Paese. Negli scritti degli strateghi cinesi emerge chiaramente un sentimento di vulnerabilità, urgenza e inquietudine dinanzi all'avanzata degli Stati Uniti nei campi della guerra cibernetica, "intelligente" ed elettronica. Gli analisti cinesi, secondo i quali la superiorità in termini di potenza di fuoco dipende dalla superiorità, e dunque dal controllo, dell'informazione, ritengono che il primo obiettivo del programma di modernizzazione dell'esercito cinese debba essere proprio quello di recuperare il considerevole ritardo accumulato nei confronti degli Stati Uniti.

I progetti di ammodernamento delle forze popolari si pongono, quindi, l'obiettivo a medio termine di raggiungere la padronanza del C3I (Comando, Controllo, Comunicazioni ed Intelligence) e del C4I (Comando, Controllo, Comunicazioni, Computer e Intelligence), per esempio attraverso la costituzione di unità ridotte ad alto livello tecnologico capaci di far progredire il grado di integrazione delle operazioni.

Sebbene le capacità tecniche e i mezzi materiali restino tuttora ridotti, nonostante i considerevoli sforzi fatti dalla Cina in questo settore dalla fine degli anni '80, gli strateghi cinesi hanno cercato di elaborare una nuova teoria della guerra che tenga in considerazione tutte le dimensioni della rivoluzione negli affari militari. Il fatto che tale riflessione rimanga totalmente staccata dal reale sviluppo tecnologico del Paese viene giustificato dall'idea che l'elaborazione di una nuova dottrina militare debba precedere la futura rivoluzione militare.

La riflessione degli strateghi cinesi è elaborata a più livelli: innanzitutto, a un livello prettamente teorico, essa sviluppa un'analisi della rivoluzione negli affari militari dal punto di vista storico e cerca di definire la nuova rivoluzione degli

affari militari come un'integrazione tra le nuove tecnologie dell'informazione e le nuove capacità di attacco a grande distanza, sempre più precise.

A un secondo livello, la riflessione si focalizza sulla necessità di sviluppare la capacità operativa delle unità dell'Armata popolare, attraverso la padronanza delle più moderne tecniche dell'informazione.

Infine, l'analisi si concentra sulle implicazioni delle nuove tecniche dell'informazione a livello tattico e strategico, in particolare attorno ai concetti di concentrazione di forza, mobilità e battaglia nell'ambito della guerra dell'informazione. Il risultato di quest'analisi è che l'obiettivo della battaglia oggi deve essere quello di paralizzare la capacità operativa del nemico mediante il controllo dei flussi di informazione.

Oltre a questo interesse per l'aspetto tecnologico e, per così dire, "moderno", della guerra dell'informazione, nel pensiero strategico cinese esiste un'altra dimensione che si integra alla strategia militare cinese in tempo di pace e che è rappresentata dalla raccolta dell'informazione, vera e propria essenza della guerra dell'informazione.

Riprendendo il pensiero strategico di Mao Tse-tung, gli strateghi cinesi ritengono che l'elemento principale della strategia militare in tempo di pace sia l'aumento di potenza delle capacità militari. Se, come afferma Mao Tse-tung, i periodi di tregua nei contesti di guerra prolungata devono essere sfruttati per sviluppare le capacità d'azione dell'esercito, allora nel contesto della Cina contemporanea e dei suoi ritardi tecnologici, la raccolta dell'informazione rappresenta un obiettivo strategico prioritario per accelerare l'aggiornamento delle forze armate cinesi. Peraltro, la raccolta dell'informazione può essere effettuata tramite trasferimenti di tecnologia, che la Commissione per la Scienza, la Tecnologia e l'Industria per la Difesa nazionale (COSTIND) ha il compito di promuovere. In tal senso, le nuove tecnologie dell'informazione sono di più facile conseguimento rispetto, per esempio, a quelle nucleari: per la Cina, infatti, è sufficiente far leva sulla forza d'attrazione del suo mercato, incoraggiando gli investitori stranieri a partecipare allo sviluppo dell'industria della difesa, e assicurandosi fondamentali trasferimenti di tecnologia da parte straniera, tramite la creazione di joint-venture.

In caso di conflitto, la raccolta dell'informazione si trasformerà in una strategia di controllo dell'informazione stessa, con l'obiettivo di accecare o distruggere gli strumenti di ricognizione del nemico, impedendogli così qualsiasi attacco utile. Inoltre, il ricorso alla disinformazione e all'inganno, riprendendo il concetto di astuzia così caro agli strateghi cinesi dell'antichità, partendo da Sun Tzu, permetterà di nuocere efficacemente alla capacità di analisi del nemico.

A tal proposito, si deve riconoscere che il pensiero strategico cinese contemporaneo riprende sostanzialmente concetti della tradizione strategica della Cina antica. Come poc'anzi accennato, l'astuzia, che permette di trasformare una debolezza in forza, è uno degli elementi fondamentali dell'opera di Sun Tzu *L'arte della guerra*. Per Sun Tzu, infatti, la guerra è "l'arte di ingannare" e l'informazione, che permette la conoscenza perfetta del nemico, è il primo elemento della vittoria. I consigli elargiti da Sun Tzu, come quello di "vanificare i piani del nemico" e di impedirgli di "fare dei calcoli" che gli consentano una corretta valutazione della situazione, conservando al tempo stesso le proprie capacità di valutazione, sono tutti applicabili anche nel contesto contemporaneo della guerra dell'informazione.

In particolare, il concetto di manipolazione e, dunque, la raccomandazione di manovrare il nemico ma di non farsi manovrare da lui, non solo resta assolutamente valido nel contesto contemporaneo dominato dai nuovi mezzi di comunicazione, ma in Cina, in particolare, si collega al controllo totalitario dell'informazione e, dunque, della società, che è parte di una strategia globale caratterizzata da una dimensione ideologica maoista non trascurabile.

Infine, il pensiero strategico cinese contemporaneo risulta influenzato anche dal pensiero militare di Mao Zedong, come emerge dalla riflessione, per l'appunto "maoista", della vulnerabilità relativa di Cina e Stati Uniti nel contesto della guerra dell'informazione. A causa del loro considerevole vantaggio tecnologico, gli Stati Uniti sono molto più vulnerabili della Cina alle minacce di un attacco informatico. La Cina, quindi, può esercitare una forza di dissuasione o un potere di ricatto, che rendono il concetto di guerra popolare e persino di guerriglia elettronica pertinente anche nell'ambito della guerra dell'informazione.

Ad ogni modo, di fronte all'apertura economica del Paese e ai suoi rapporti tendenzialmente conflittuali con il mondo occidentale, in particolare con gli USA, la

progressiva acquisizione dei moderni mezzi tecnologici necessari alla guerra dell'informazione costituisce una delle sfide principali della strategia cinese contemporanea.